

CONVEGNO
A BOLOGNA«Vivere come se Dio
esistesse equivale ad
avvertire il peso di un
giudice delle nostre
azioni diverso
dal proprio interesse
personale,
a percepire il limite»

Pera: l'apostasia della fede radice della crisi europea

DA ROMA MIMMO MUOLO

In Europa sta avvenendo, «quello che Giovanni Paolo II paventava». E cioè «l'alleanza fra il relativismo morale e la democrazia». In pratica «qualunque desiderio si può trasformare in diritto, purché votato a maggioranza». E tutto questo, unito alla «apostasia religiosa e culturale del cristianesimo», sta innescando una crisi senza precedenti. A meno che non si prenda sul serio l'esortazione di Benedetto XVI a vivere «come se Dio esistesse». A sostenerlo è l'ex presidente del Senato, Marcello Pera, in un intervento per la conferenza che si è tenuta a Bologna nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, sede del Comune, sul tema "Italia-Europa. Identità a rischio?", organizzata dall'onorevole Fabio Garagnani (Fi). Pera prende le mosse dalle accuse che vengono rivolte a chi, - come lui, appunto - è chiamato «teocon» o «neocon». «Veniamo considerati cinici senza principi e furbi senza scrupoli», ha detto, accennando anche ad altre accuse («parliamo di religione solo perché intendiamo tessere trame politiche e perseguire obiettivi personali»). Favo-

revoli allo «scontro di religione e di civiltà», «razzisti o in senso stretto o culturale»). Invece, spiega l'esponente di Fi, i «neocon» sono nati l'11 settembre. Cioè quando intellettuali e politici scoprirono che «mentre venivamo attaccati per essere i rappresentanti della civiltà ebraico-cristiana, noi eravamo impegnati proprio nel distruggerne i capisaldi». Una prova, ad esempio, è nel mancato riferimento alle radici cristiane dell'Europa nel testo della Costituzione europea. Una vera e propria, «apostasia della religione e della cultura cristiana», la definisce Pera. Ciò significa, aggiunge, «che l'Europa ammaina una bandiera, quella del cristianesimo, che è la sua principale». E l'ammaina «per paura politica, stanchezza morale, apostasia culturale». Il «neocon», dunque, sempre a giudizio del politico-filosofo, «non è uno che vuole usare la religione come un'arma». È uno che «non vuole avere paura e non vuole fare l'apostata, non perché necessariamente sia religioso, ma perché della religione apprezza la funzione sociale e, in particolare, del cristianesimo apprezza i principi e i valori che ha diffuso in tutto il mondo».

La proposta di Pera è di tornare al «*veluti si Deus daretur*». «Perché vivere come se Dio esistesse - sottolinea - equivale ad avvertire il peso di un giudice delle nostre azioni, diverso dal proprio interesse personale e contingente. Perché con

questa presenza nella nostra coscienza si avverte anche il senso del limite, del lecito, del sacro, dell'inviolabile». Da questo principio, poi, il senatore ne trae altri, tutti affermati dal Papa. «I nostri valori fondamentali - dice - sono universali». In secondo luogo «quando si crede in Dio, o si vive come se Dio esistesse, non si invoca un'entità qualunque. Il Dio cristiano è *caritas* e *logos*. Ne segue che noi cristiani, di fede e di cultura, non possiamo essere fondamentalisti, perché il fondamentalismo è contrario alla ragione». Infine il dialogo: «Non vuol dire che io rinuncio a difendere la mia identità e verità». E perciò Pera polemizza con la sinistra, accusandola di alimentare la crisi: «Oggi difende la laicizzazione, vuole impedire alla Chiesa di parlare, pratica la scristianizzazione, nega la richiesta di identità». Ma non risparmia una stoccata alla destra: «Condivide veramente la dottrina del conservatorismo liberale e vuole farla propria?». Il dibattito chiaramente è aperto.

L'ex presidente del Senato: «Abbiamo ammainato la bandiera della cultura cristiana. Ma così vince il relativismo morale». La funzione sociale della religione

